



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

---

# 37<sup>o</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 19 - 20 novembre 2016**

**A T T I**

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2017**

Il 37° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

Dott. SIMONETTA BONOMI  
*Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per BAT e FG*  
Prof. GIUSEPPE POLI  
*Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*  
Prof. PASQUALE CORSI  
*Presidente Società di Storia Patria per la Puglia*  
Prof. PASQUALE FAVIA  
*Professore di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia*  
Prof. CATERINA LAGANARA  
*Professore di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Bari*  
Prof. ARMANDO GRAVINA  
*Presidente Archeoclub di San Severo*

#### ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*  
MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*  
GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA  
MARIA GRAZIA CRISTALLI

---

## I libri degli Agostiniani e dei frati del Terz'Ordine di San Francesco di San Severo nell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice alla fine del XVI secolo

---

\* Direttrice Biblioteca Provinciale dei Cappuccini "B. Nardella" di San Severo

---

Ugo Rozzo, uno dei più importanti studiosi dell'editoria del XVI secolo ha affermato in più di una occasione che il libro a stampa «nasce religioso», in quanto questa tipologia di testo era quella che ai tipografi dell'epoca consentiva il maggior numero di tirature (Rozzo 1993, p. 7). Con l'avvento della Riforma protestante, la dottrina religiosa che, prima di allora si era diffusa solo ed esclusivamente attraverso la predicazione, tende a privilegiare il libro stampato come veicolo della nuova fede, in quanto il messaggio diffuso dal libro aveva la capacità di giungere ad una pluralità di soggetti e che la stampa attraverso l'uso delle immagini offriva la possibilità di arrivare a tutti, anche a chi non sapeva leggere. Nel tentativo quindi di frenare l'eresia e lo sviluppo di una editoria filoprotestante, la Chiesa diede vita ai «libri contro i libri», ovvero agli Indici dei Libri proibiti, con i quali a partire dal XVI secolo, il primo Indice della Chiesa universale fu pubblicato nel 1559 da Papa Paolo IV, e fino al 1966 si segnarono quei libri il cui possesso e la cui lettura erano proibiti ai cattolici. Appena pochi anni dopo la pubblicazione dell'*Indice dei libri proibiti* di Clemente VIII, quello che fu dato alle stampe dopo una preparazione difficile e travagliata, su impulso dell'allora cardinale di Verona Agostino Valier, la Congregazione dell'Indice, a cui spettava dal 1571 di sorvegliare sull'ortodossia delle edizioni e quindi sulla circolazione libraria, promuoverà una grande operazione di inventariazione delle biblioteche italiane di fine XVI secolo (Rozzo, 1998, p. 58). Secondo Gigliola Fragnito, questa *Inchiesta*, portata avanti su tutte le biblioteche degli Ordini religiosi maschili e dei singoli religiosi che facevano parte dei conventi e monasteri, faceva in realtà parte di un grandioso progetto diretto ad individuare tutta quella letteratura proibita

ta, che si conservava nei fondi delle biblioteche di fine Cinquecento, per poi sottoporla a censura (FRAGNITO, 1997, pp. 227-273). Le indicazioni richieste dalla congregazione, tramite i superiori, sono considerate «di una ragguardevole modernità dal punto di vista bibliografico», anche perché le modalità con cui tra i diversi Ordini religiosi e le diverse congregazioni, si diede inizio e si svolse l'intera indagine, rappresentano «un diretto riflesso della loro organizzazione e, in verità, anche della loro fisionomia dal punto di vista istituzionale» (RUSCONI, 2002, p. 112).

Questa inventariazione a tappeto delle biblioteche dei religiosi, vide confluire a Roma migliaia di pagine di inventari, 19.000 secondo Ugo Rozzo e Roberto Rusconi, che ricavano i loro dati da uno studio di M. Dykmans (ROZZO, 1998, p. 59; RUSCONI, 2002, p. 61; DYKMANS, 1986, pp. 385-404), 17.000 carte secondo altri studiosi, che parlano anche di circa 9500 liste di titoli (BORRACCINI *et alii*, p.13). Insomma un quantitativo smisurato di informazioni, poi rilegate nei codici Vaticani Latini 11266-11326, dalla cui analisi emerge che la maggior parte degli elenchi proviene dai conventi francescani delle diverse denominazioni di appartenenza, mentre per motivi ancora sconosciuti, gli inventari dei domenicani e dei gesuiti, seppure richiesti, non sono stati consegnati, per cui risultano mancanti (RUSCONI, p.65). In questa mole di dati, nei codici Vaticano 11310, quello che raccoglie le liste dei libri posseduti dai conventi dell'Ordine degli Eremitani di sant'Agostino e nel codice 11286, abbiamo individuato i libri appartenuti ai monaci agostiniani del convento di San Severo e quelli dei frati del convento del Terz'Ordine di San Francesco, che in città venivano chiamati «Rocchettini», o «ricoletti» conventi che scompariranno dalla scena religiosa sanseverese, perché verranno soppressi nel 1652, quando Innocenzo X decreterà la chiusura di quelle case religiose che ospitavano meno di quattro frati, e sulla cui storia purtroppo si possiedono poche e frammentarie notizie. Con questo contributo vogliamo dunque offrire, una piccola analisi delle 'librerie' dei singoli religiosi di queste due comunità, tenendo ben presente che queste notizie, all'interno di una situazione documentaria alquanto esigua, per non dire inesistente, diventano oggi, una testimonianza preziosa da annoverare nel panorama delle poche fonti disponibili, per aggiungere un piccolo tassello alle vicende storiche di questi due scomparsi istituti religiosi sanseveresi. Della presenza agostiniana a San Severo, a cui dobbiamo l'introduzione del culto della Vergine del Soccorso, mancano dati certi persino sul momento dell'insediamento. Pasquale Corsi cita un documento del 19 settembre 1319, in cui si fa menzione già dell'esistenza di un convento dedicato a Sant'Agostino, un dato che non combacia con quanto invece affermato da Antonio Irmici il quale, colloca la data della loro venuta in città intorno al 1514 (Corsi, 1986, p. 254). Nel più antico dei *Registri dei Generali Agostiniani* esistente, quello cioè di Gregorio da Rimini relativo al 1357-1358, tra i conventi menzionati della provincia di Puglia non si fa riferimento a San Severo. Augustin Lubin nella sua opera *Orbis Augustinianus* del 1672 cita il convento come intitolato a Sant'Agostino, ma sostiene che, nel *Registro* del 1487, San Severo viene indicato con il nome di *San Severino* (LUBIN, 1672, 105).

Nel 1593, quindi, appena pochi anni prima dell'Inchiesta della Congregazione, l'allora vescovo di San Severo, Germanico Malaspina, nella *Relatio ad Limina*, inviata a Roma, scrive che il convento agostiniano, non solo viveva di stenti, ma al suo interno, la vita comunitaria non veniva praticamente osservata, se si legge: «*quelli di S. Agostino [...] lassano il convento con andare servendo a badie, dove uno dove un altro, concedendosi una tacita appostasias con poco decoro della religione*» (Spedicato, 1988, p. 313). Dalle carte della Congregazione dell'Indice, oltre alle liste di libri presenti in convento, ricaviamo quindi alcuni dati importanti e cioè che questa comunità, negli anni in cui furono inviati i documenti a Roma per l'indagine, risultava essere abitata da cinque monaci, di cui, veniamo a conoscere pure i nomi e i ruoli svolti, ovvero sappiamo che il priore, cioè il responsabile e la guida della comunità, era Nicola d'Atelle, e che la piccola fraternità era costituita da Francesco Antonio di Lucera, Giovanni Battista di Montefilatrano e Stefano da Taranto, mentre Alessio da Fivizzano viene indicato con la qualifica di "maestro", forse un maestro dello studio provinciale dal momento che gli agostiniani non avevano gli studi conventuali di teologia e che la Provincia di Puglia era priva pure di studi generali, se si esclude quello di Andria.<sup>1</sup>

Spostandoci da quello che oggi è il santuario della Madonna del Soccorso, luogo ove gli agostiniani erano stanziati, verso l'attuale chiesa di Croce Santa, per intenderci, possiamo dire che i frati del Terz'Ordine di San Francesco si stanziarono in quella zona in quanto, agli inizi del XVI secolo, chiesero ed ottennero dal Capitolo di Santa Maria in Istrada, l'attuale nostra Cattedrale, la chiesetta rurale di San Rocco, all'epoca collocata «oltre trecento passi dalla porta detta di Lucera». <sup>2</sup>

Grazie alla sovvenzione dei fedeli e della municipalità, ben presto i frati edificarono alcune celle nella parte posteriore della chiesa e, per facilitare il percorso ai fedeli che dovevano raggiungerla, fu ghiajata tutta la via che da porta Lucera conduceva ad essa. Questa era una piccolissima comunità e al tempo dell'Inchiesta risul-

<sup>1</sup> L'analisi è stata condotta sulla banca dati consultabile on line: <http://rici.vatlib.it/> (consultata il 20-09-2016)

<sup>2</sup> La chiesetta, fu eretta nel XV secolo dopo una epidemia di peste. Nel 1627 la chiesa venne lesionata in più parti dal terremoto, ma venne subito restaurata. Ai primi del sec. XVIII venne ricostruita ed ampliata a forma di croce latina e monsignor Giocoli acconsentì che fosse intitolata Santa Croce, perché la chiesa che prima aveva questo nome, quella al Largo Mercato, era poi stata intitolata alla SS. Vergine del Carmine. Nel 1736 si istituì una confraternita della Santa Croce ed i confrati indossavano camice bianco, mozzetta rossa e un medaglione rappresentante la Croce e l'effigie della Madonna della Sanità. Nel 1776 la vecchia sacrestia venne adibita ad oratorio dove, dopo un processo chimico di conservazione dei corpi, venivano esposte le spoglie dei frati con gli abiti della congregazione, mentre i corpi che mal si conservavano venivano ammonticchiati, vicino ad esse ma non insieme, gli uni sugli altri, a formare un ossario. La chiesa fu elevata a parrocchia col nome di Croce Santa il 1° maggio 1927 e il primo parroco fu Don Felice Canelli, il quale la restaurò completamente facendo costruire a fianco della chiesa, nel 1948, un vasto fabbricato adibito a scuola materna. Don Felice Canelli morì nel 1977 all'età di 97 anni.

tava composta da soli quattro frati: Antonio Masca da Napoli, Bonaventura da Potenza, Iacopo Salamone, e Donato Panelli, indicato come Vicario provinciale.<sup>3</sup> L'inventario dei frati del Terz'ordine di San Francesco si apre a c. 139 *recto* del Codice Vaticano 11286, con la dicitura: «*Lista de' libri del conuento di San Rocco de San Seuro. In primis*», e poi prosegue con l'elencazione dei libri *ad usum* dei frati. Il patrimonio librario denunciato da questa comunità, risulta composto da soli 13 titoli. Un numero assai esiguo anche rispetto a quello, seppure non rilevante degli agostiniani, il cui totale dei titoli è di 68. Le opere possedute dai rocchettini, non sono rilevanti, sono prevalentemente trattati sui sacramenti, manuali, opere che sottolineano come il principale impegno di questi religiosi fosse l'assistenza spirituale ai fedeli, confermando in proposito l'immagine che le poche fonti disponibili sulla storia del convento, ci restituiscono. Gli elenchi riflettono l'immagine di religiosi impegnati nelle ordinarie attività pastorali, infatti è proprio questo tipo di letteratura a delineare il fondo, soprattutto con i trattati sulle indulgenze e i manuali per la confessione, anche se poi a proposito della confessione, va segnalato che a fr. Donato Panelli, quello che nell'inventario è contrassegnato come vicario provinciale, dalla documentazione del Sant'Ufficio conservata nell'archivio di Stato di Napoli, si evince che il 26 luglio 1600 gli fu rifiutata la licenza per la confessione, una sorta di patente che all'epoca i frati dovevano possedere, per esercitare questo sacramento e che già in precedenza, nella seduta dell'11 febbraio del 1598, gli era stata rilasciata un'autorizzazione provvisoria di soli 3 mesi, nonostante a suo carico fosse già aperto un procedimento del Sant'Ufficio. Il dato più rilevante di questo fondo però a mio avviso, è presente nell'elenco dei quattro titoli di libri appartenenti a Fr. Iacopo Salamone, qui infatti compare l'unica opera di rilievo di questo inventario e cioè, cito testualmente: l' «*Examen ordinandorum autore fra Ioanne Ferum*». Joannes Ferus, all'epoca autore molto in voga, altro non che il teologo francescano John Wild, autore tra le altre opere dell'*Examen ordinandorum*, un testo che finisce all'Indice nel 1596, quando cioè, come si legge nella proscrizione, vengono vietate tutte le edizioni antecedenti al 1587, data in cui l'opera viene ristampata da Francesco Ziletti, un tipografo editore attivo a Venezia e Roma.<sup>4</sup> A San Severo fr. Iacopo, possedeva l'edizione veneziana segnata con data del 1580, quindi un'edizione proibita, di un'opera

<sup>3</sup> Va segnalato che in L. FIORANI, M.M. LEBRETON, *Codices Vaticani Latini: codices 11266-11326, inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano, Bibliotheca Vaticana, 1985, Vat. Lat. 11286, f. 139, tra i frati presenti si aggiungono anche: «Raphael a Tibure, Iacobus Ursoni a Bononia, Vincentius Sapato, Ioannes Petrus a Neapoli».

<sup>4</sup> Ziletti fu un tipografo editore e libraio attivo a Venezia, figlio di Lodovico e nipote di Giordano. Ebbe bottega sia a Venezia, a San Salvatore all'Insegna del Pozzo, poi di Orfeo, poi a San Giuliano all'Insegna della Stella, sia a Roma all'Insegna del Serpente. Fu in società con Domenico e Giovanni Battista Guerra e con Francesco Portonari. Fece parte anche della Società dell'Aquila che si rinnova, formata da 12 editori. Mori nel 1587. <<https://thesaurus.cerl.org/record/cni00022144>> (consultato il 10-09-2016).

che, anche in altri contesti geografici, pensiamo ai conventi francescani delle Marche, è spesso sfuggita dalle maglie delle verifiche censorie, anche perché, va ricordato che i frati più scaltri, subito dopo le pubblicazioni degli Indici dei libri proibiti e prima dell'Inchiesta della Congregazione avevano già provveduto, per motivi di sicurezza, all'espurgazione delle proprie raccolte.

Alla carta 307 *recto* del codice Vaticano 11310, è invece presente l'«*Inuentario deli libri del convento*» degli agostiniani di «*Santo Seuero*», che possedevano anche una piccola biblioteca conventuale, ospitante però solo quattro titoli, con una consistenza totale di sei volumi, tra Messali, Breviari e un non meglio identificato *Battistero Romano* del 1581. Il numero limitato di libri dichiarati come presenti nella libreria conventuale, fa emergere un dato che si allinea con la configurazione generale delle raccolte dei conventi agostiniani di altre aree geografiche, dove la forma prevalente è quella dei libri assegnati *ad usum* dei religiosi a discapito della libreria conventuale. Gli altri frati della comunità possedevano un numero esiguo di volumi, tre quattro al massimo tutti testi senza rilevanza particolare, per lo più breviarii, i Diurni romani, i martirologi, summe e compendi, testi esplicativi insomma, di quelle che erano le forme preferite della cultura ecclesiastica del tempo.

La lista più cospicua di libri, circa 50 titoli, è invece quella del «maestro Alessio da Fiuizzano», da non confondere con il più famoso omonimo Alessio Stradella da Fivizzano che muore nel 1580 e di cui il frate conserva il volume delle *Prediche fatte alla maestà dell'imperatrice donna Maria d'Austria*, stampate a Bologna da Alessandro Benacci nel 1567. È rilevante in primo luogo che di questo frate viene segnalato il suo ruolo di «maestro», poi affiora in maniera chiara che questa sua lista segue pedissequamente quelli che erano gli indirizzi dati dall'Ordine per gli studi sin dal Medioevo.

La riforma di Seripando, eliminò definitivamente dalla legislazione degli agostiniani le definizioni ambigue di «*studium generale provinciae*», «*studio solemne*» e «*studio generale di Ytalie*», decretò che c'erano nell'Ordine solo due tipi di «studi»: quelli generali e provinciali, secondo il grado del superiore al quale fossero direttamente sottoposti; determinò chiaramente i diritti e i doveri scolastici del reggente, dei baccellieri, dei lettori e del «*magister studentium*» o decano degli allievi; aggiunse al corpo dei professori, in conformità a quello che aveva ordinato il concilio Tridentino nella sua quinta sessione, un «*magister biblicus*». Infatti, la necessità di avere un insegnamento omogeneo portò l'Ordine ad imporre ai docenti che gli studenti accettassero e quindi aderissero alla dottrina di Egidio Romano, che divenne Maestro nel 1285. Il suo nome, rimane un capisaldo dell'Ordine tanto che, è ancora un importante punto di riferimento anche nelle *Costituzioni*, promulgate alla fine del generalato di Geronimo Seripando. Emerge chiaramente da questa lista di opere in suo possesso, quale fosse l'orientamento dell'Ordine nell'ambito degli studi. Gli Eremiti di Sant'Agostino infatti, sin dal Trecento avendo compreso la necessità di avere un insegnamento omogeneo, avevano trovato la loro identità culturale non solo intorno alle opere di Sant'Agostino, ma anche intorno a quelle di Aristotele e Tommaso.

Nel Capitolo Generale di Firenze del 1287 poi, era stata imposta, ai docenti, la norma di far aderire gli studenti alla dottrina di Egidio Romano, considerato il primo teologo dell'Ordine, che di Tommaso fu discepolo. Questo dato, a mio avviso è fondamentale per comprendere gli orientamenti dei libri ad *usum* di questo maestro, che conservava tra i suoi volumi: «*L'Organo d'Aristotile stampato in Leone di Francia del 1564*», si tratta cioè dell'*Organon*, nome con cui furono raggruppate le opere di logica di Aristotele, stampato a Lione dagli eredi di Giacomo Giunta; le *Quaestiones* di san Tommaso e i *Commenti alle Sentenze* di Pietro Lombardo scritti da Egidio Romano, che in questo elenco è presente con diversi titoli, segno evidente che l'attenzione di questo frate era rivolto alle *Costituzioni* dell'Ordine, e in particolare a quelle post-tridentine. Altro elemento che colpisce è il carattere palesemente controriformistico di questa raccolta, dove troviamo il volume degli atti ufficiali del Concilio di Trento, edito da Andrea Muschio nel 1587, che nella seconda parte riportava *l'Indice dei libri proibiti*; ma era presente pure la *Lucerna inquisitorum* di fr. Bernardino da Como, il cui l'autore, un inquisitore della diocesi di Como,<sup>5</sup> viene ricordato per essere stato uno dei più spietati persecutori di streghe e che, nell'opera in questione, indicava quelli che erano gli esatti comportamenti di un inquisitore e poi infine si segnala la presenza pure dell'opera bibliografo della Riforma Cattolica, Antonio Possevino, gesuita, instancabile controllore, nel corso delle sue missioni, di libri e di insegnanti; abile nell'individuare all'interno della pagina stampata i luoghi dove potesse annidarsi l'insidia, autore, che in questo elenco è presente con le *Notae Diuini verbi*, del 1586, stampata a Poznan, in Polonia da *Johann Wolrab*.

Tra i libri di Alessio, vi erano pure due incunaboli, cioè due edizioni del XV secolo, uno di Egidio Romano («*In primum Sententiarum*») stampato a Venezia da Pellegrino Pasquali nel 1492 e l'edizione del *De Civitate Dei* di Sant'Agostino con l'indicazione in elenco «*Romae, per Petrum et Franciscum Maximum 1476*». Quest'opera merita attenzione in quanto «*Petrum e Franciscum Maximum*» indicati accanto al luogo di stampa, non erano né tipografi né editori, infatti non li ritroviamo in nessun repertorio e in nessuna banca dati, censiti con questa qualifica, perché erano due esponenti della famiglia Massimo, una dinastia di mercanti e banchieri tra le più importanti di Roma, impegnata anche nel commercio del piombo, dello stagno, dell'antimonio e della carta, tutti materiali necessari in tipografia; ma la cosa di rilevante importanza è che que-

<sup>5</sup> «Fiori nell'Ordine di san Domenico in questi tempi un Religioso di gran virtù detto dagli storici Bernardo da Como, né altro soggiungono intorno alla sua famiglia. Fu dotato Bernardo di singolare prudenza, e di rara dottrina. Colla sua prudenza governò molti Conventi di Lombardia, e colla dottrina illustrò se stesso, la Religione e la Patria. Esaltato alla dignità di Inquisitore, nella quale perseverò più anni, e osservò molte cose pertinenti al Sant'Uffizio, e ne formò un bellissimo libro che poi fu stampato dopo la sua morte l'anno 1566 in Milano, ed è intitolato *Lucerna Inquisitorum heretica pravitatis*, nella qual opera si contiene tutto ciò, che si può desiderare, per amministrar degnamente un carico di tanta importanza. Oltre a questo trattato ne stese un altro su gli stregoni», G.M. STAMPA, *Annali sacri della città di Como*, Milano, nella stamperia di Carlo Giuseppe Gallo, 1734, Parte prima, p. 462.



sti due fratelli, tra il 1467 e il 1475 ospitarono nella loro abitazione, sita in *Via Mercatoria*, l'officina tipografica di Konrad Sweynheim e Arnold Pannartz, due nomi fondamentali per la storia del libro a stampa, in quanto Pannartz, secondo gli studiosi, aveva addirittura stampato a Magonza con lo stesso Gutenberg, e dopo aver lasciato la città negli anni '60 del '400 si era trasferito prima a Subiaco e poi a Roma, dove aveva introdotto l'arte della stampa. Tutte le edizioni uscite dai torchi della loro casa, hanno nel *colophon*, cioè nelle note finali del libro, il loro nome. In riferimento all'edizione segnalata però c'è un problema, nei repertori, pur avendo trovato altre edizioni del *De Civitate Dei* stampate da Pannartz, non risulta esservene una del 1476, data segnata nell'Inventario, in quanto l'ultima è del 1470.<sup>6</sup> È possibile allora ipotizzare che l'indicazione imprecisa dell'anno di stampa, sia dovuta ad una difficoltà da parte del compilatore dell'inventario nel leggere la data presente nel *colophon* del volume? O che nel riportarla dai numeri romani alle cifre arabe questi sia caduto in errore? A mio avviso, questa sarebbe l'unica spiegazione plausibile e ci consentirebbe di identificare l'edizione di questo volume posseduto da fr. Alessio, oggi una rarità di inestimabile valore.

Concludendo è possibile affermare in linea generale che, dall'analisi di questi due inventari, il dato che emerge chiaramente è la mancanza di una vera e propria 'libreria' conventuale, strutturata con queste finalità e collocata in luoghi appositi destinati a ciò, del resto, in questi piccoli conventi, la biblioteca come luogo, era ancora un raro privilegio in quanto i frati la cui sussistenza era già fortemente minata, non sembravano essere in grado di poter dirottare gli scarsi introiti derivanti per lo più dalla questua, per allestire biblioteche. La percezione dell'oggetto libro in questo periodo storico, nonostante il voto di povertà di queste comunità, finisce per essere un bene ad uso esclusivo e personale dei singoli frati, un bene tutelato, un oggetto la cui fruizione personale, per l'espletamento delle attività pastorali, resta fondamentale (BORRACCINI-COSÌ, p. 84). Per questo i frati acquistano quelli che sono i testi di maggiore utilità e li trasformano, attraverso le note di possesso in un qualcosa di personale, un legame che cessava solo con la morte del frate, quando cioè il libro tornava in possesso dell'intera comunità religiosa. A questo punto comprendo bene l'interrogativo che molti di voi si stanno ponendo e cioè: dove sono finiti questi libri: *ubi sunt?* A questa domanda purtroppo non siamo in grado di rispondere, anche perché poi con la soppressione dei due conventi, di sicuro i volumi sono stati trasportati dai frati superstiti nelle loro nuove sedi di destinazione; se non sono andati distrutti nel tempo e che se i frati che li hanno posseduti hanno lasciato su di essi qualche nota di possesso, forse un domani, se si arriverà all'immane e alquanto utopistica realizzazione di una banca dati delle note di possesso, magari, potranno anche essere rintracciati, per ora, dobbiamo accontentarci delle *notitiae librorum* desunte da questi Codici conservati presso la Biblioteca Vaticana.

---

<sup>6</sup> Cfr. per esempio: *Origine e progressi della stampa o sia dell'arte impressoria e notizie dell'opere stampate dall'anno 1457 sino al 1500, 1772*, pp. 69-70.

## BIBLIOGRAFIA

- BALSAMO L. 2006, *Antonio Possevino S.I., bibliografo della Controriforma e diffusione della sua opera in area anglicana*, Roma.
- BORRACCINI M.R., GRANATA G., RUSCONI R. 2003, *A proposito dell'inchiesta della S. Congregazione dell'Indice dei libri proibiti di fine '500*, Il Capitale culturale, VI, pp. 13-36.
- BORRACCINI R. M. 2009, *I libri rifiutati degli agostiniani di Santa Lucia di Cingoli*, in EAD. a cura di, *Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani Latini 11266-11326*, Macerata.
- BORRACCINI R.M., S. COSÌ (2009), *Tra prescrizioni e proibizioni: libri e biblioteche dei Mendicanti della Marca d'Ancona sul declinare del Cinquecento*, in AA.VV., *Gli Ordini mendicanti (secc. XIII-XVI). Atti del XLIII Convegno di studi maceratesi*, Macerata, pp. 69-153.
- DYKMANS M. 1986, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, *Archivum historiae pontificiae*, 24, pp. 385-404.
- FIORANI L., LEBRETON M.M. 1985, *Codices Vaticani Latini: codices 11266-11326, inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano.
- FRAGNITO G., 1997, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna
- IRMICI A. 2000, *Notizie riguardanti la Chiesa e la confraternita della Santa Croce in San Severo*, San Severo.
- LUBIN A. 1672, *Orbis Augustinianus siue conuentuum ordinis Eremitarum Sancti Augustini*, Parisiis.
- MANCINO M. 2000, *Licentia confitendi: selezione e controllo dei confessori a Napoli in età moderna*, Roma.
- MODIGLIANI A., s.v. *Massimo Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani, versione on line*, < [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-massimo\\_%28Dizionario-Biografico%29/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-massimo_%28Dizionario-Biografico%29/>) (consultato il 10-10-2016);
- PILLA U., RUSSI V. 1968, *San Severo nei secoli*, San Severo, Cromografica Dotoli.
- PINI G. (2005), *Le letture dei maestri dei frati agostiniani: Egidio Romano e Giacomo da Viterbo*, in AA.VV., *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti*, Spoleto, pp. 79-113.
- ROZZO U. 1993, *Linee per una storia dell'editoria religiosa in Italia (1465-1660)*, Udine.
- ROZZO U. 1998, *Le Biblioteche dei cappuccini nell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice (1597-1603)*, in CRISCUOLO V., a cura di *Girolamo Mautini da Narni e l'Ordine dei Frati Minori Cappuccini fra il '500 e '600*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, pp. 58- 69.
- RUSCONI R. 2002, *Libri e Biblioteche degli ordini regolari, in un'indagine di fine Cinquecento. Indirizzi di ricerca e prospettive*, *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1, pp. 111- 123.
- RUSCONI R. 2002, *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia intorno al 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice*, in BARBIERI E., ZARDIN D., a cura di, *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinquecento e Seicento*, pp. 63- 84;
- SPEDICATO M. 1988, *Episcopato ed istituzioni ecclesiastiche a San Severo nel XVII secolo*, *Rivista di Scienze Religiose*, II, pp. 299-322.

## INDICE

LUCA D'ALTILIA, PASQUALE FAVIA <i>La ricerca archeologica su Montecorvino: il contributo delle nuove tecnologie per l'analisi dell'insediamento e del rapporto fra il sito e il territorio . . .</i>	pag. 3
ARMANDO GRAVINA <i>Alcuni elementi scultorei altomedioevali nella Daunia centro-occidentale . . . . .</i>	» 19
GIULIANA MASSIMO <i>Scultura per l'arredo liturgico medievale in Capitanata. . .</i>	» 47
MARCO MARUOTTI, ANNA SURDO, PASQUALE FAVIA <i>Primo studio dei reperti metallici dello scavo di Montecorvino; note di metodo e inquadramento preliminare . . . . .</i>	» 73
GIUSEPPE DI PERNA <i>La transizione dal mondo bizantino a quello normanno nella Capitanata settentrionale . . . . .</i>	» 93
PASQUALE CORSI <i>Soggiorni ed itinerari di Federico II nella "Magna Capitanata". Alcuni esempi. . . . .</i>	» 119
MARCO TROTTA <i>Il culto dell'Arcangelo tra Roma e il Gargano: i dies festi . . .</i>	» 131
LIDYA COLANGELO <i>Culti e devozioni in Capitanata lungo le vie dei tratturi. . .</i>	» 145
MARIA C. NARDELLA <i>Il Fondo Affari Demaniali dell'Archivio di Stato di Foggia . . .</i>	» 161
EBE RITA AZZARONE <i>Luoghi di culto mariano sulla via di frati, pastori e pellegrini in Capitanata. La chiesa di Santa Maria della Pietà a Lucera e il santuario della Madonna di Loreto a Peschici . . . . .</i>	» 171

GIUSEPPE POLI		
<i>L'esigenza di ripopolare e trasformare il Tavoliere alla fine del Settecento</i>	. . . . .	pag. 191
CHRISTIAN DE LETTERIIS		
<i>Crescenzo Trinchese e i marmi della SS. Trinità a San Severo. Nuovi documenti</i>	. . . . .	» 201
NICOLETTA ALTIERI		
<i>Il Brigantaggio ad Orsara di Puglia nel Decennio Francese</i>	. . . . .	» 221
LEONARDA POPPA		
<i>Episodi delle lotte demaniali: la marcia su Napoli dei contadini orsaresi nel primo Ottocento</i>	. . . . .	» 229
MARIANNA IAFELICE		
<i>I libri degli Agostiniani e dei frati del Terz'Ordine di San Francesco di San Severo nell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice alla fine del XVI secolo</i>	. . . . .	» 235
MICHELE FERRI		
<i>Giovanni Maria Tomas e Lucio Costan e la fabbrica di rosoli in Rodi Garganico</i>	. . . . .	» 243
GIUSEPPE TRINCUCCI		
<i>Luigi Gamberale, un importante innovatore del sistema scolastico italiano tra il 1800 e il 1900</i>	. . . . .	» 255